

UN'ESPERIENZA CONTRORIVOLUZIONARIA DEI CATTOLICI FRANCESI

“L'organizzazione dell'insegnamento dottrinario e della propaganda è uno strumento fondamentale per poter svolgere una funzione controrivoluzionaria nella società attuale”.

Comunicazione di **ALFREDO CATTABIANI***



Subito dopo l'ultima guerra alcuni giovani intellettuali francesi provenienti dagli ambienti genericamente anticomunisti e nazionali, cominciarono a riunirsi regolarmente per esaminare la situazione politica e per vedere se fosse possibile trovare degli strumenti efficaci per opporsi all'infiltrazione marxista, per combattere efficacemente la «guerra psicologica», come la definivano loro, che aveva sostituito in tempo di pace quella «calda». Questi giovani avevano capito che la rivoluzione comunista aveva adottato la propaganda, l'utilizzazione della cultura e l'infiltrazione in tutti gli ambienti professionali.

Era necessario, quindi, trovare una formula di reazione adatta alle nuove condizioni storiche: i partiti, e in modo particolare il partito cattolico unico, non potevano rispondere allo scopo perché non incidavano più sulla realtà politica e nello stesso tempo erano condizionati dalla stessa propaganda marxista, l'unica ad avere una certa incisività. Anche le alleanze fra gruppi affini per combattere il comunismo si erano dimostrate alla distanza prive di solidità e di vera efficacia. anche se talvolta necessarie per fini tattici.

Il problema fondamentale che venne sottolineato allora dai primi amici del futuro «Office» era di penetrare capillarmente nel tessuto connettivo della nazione, così come avevano fatto i comunisti, per compiere una vera e propria « riforma intellettuale » delle élite del paese, per sottrarle all'influenza diretta e indiretta del marxismo e per offrir loro una dottrina sociale e delle

soluzioni politiche valide. Soltanto in questo modo diventava possibile un'opera controrivoluzionaria di vasto respiro. Attraverso le *élite* si sarebbe potuto incidere su tutto il paese.

Per ottenere un tale risultato era però indispensabile trovare un'omogeneità dottrina che servisse come base per l'insegnamento ideologico e per l'azione in campo politico e sociale. Anche in questo caso l'esperienza fatta dalle organizzazioni di ispirazione anticomunista fra le due guerre aveva insegnato che l'eccessiva polverizzazione e la mancanza di chiarezza in campo filosofico, che giungeva spesso ad accettare le tesi travestite della propaganda rivoluzionaria, portava come conseguenza diretta il fallimento di ogni iniziativa seria e sistematica.

L'unità ideologica fu trovata nella dottrina del diritto naturale e cristiano e nell'insegnamento dei Papi contenuto nelle encicliche. Il cristianesimo infatti, secondo i fondatori della «Cité Catholique» - così venne chiamata nel 1949 la loro organizzazione - era non soltanto il tessuto connettivo dell'Europa, ma l'espressione del più autentico umanesimo, in quanto si identificava con quelle norme di diritto naturale che reggono la vita degli uomini e delle società.

Si trattava adesso di dare a questa dottrina una forma adatta a una certa opera di chiarificazione ideologica, di adattarla quindi alle esigenze del momento e di presentarla infine nel modo più chiaro possibile. Essa infatti non doveva servire ad aride discussioni fra «intellettuali», ma alla formazione delle *élite* professionali dell'uomo medio, di chiunque fosse impegnato nella vita pubblica. L'opera di approfondimento dottrinario non veniva certo scartata, ma era rimandata in altra sede. Gli amici della «Cité Catholique» avevano capito infatti che la migliore dottrina del mondo, anche i saggi più seri e ponderati non avrebbero prodotto alcun effetto se non fossero stati discussi, se non fossero diventati lievito per una maturazione morale e intellettuale e per un'azione in campo pratico.

Venne fondata in questa prospettiva una rivista, «Verbe», che si presentava da un lato come un bollettino di informazione e di coordinazione, dall'altro come organo di presentazione periodica della dottrina della «Cité Catholique».

Nello stesso tempo nascevano nella provincia francese decine e decine di centri di studio, di gruppi di amici legati fra di loro o da motivi professionali o da un vincolo di natura locale, che cominciavano a studiare i temi delineati sulla rivista e sulle prime pubblicazioni, come «L'introduction à la politique».

«Le travail», «La famille», «Le Beau», «La vie sociale ou le problème des corps intermédiaires».

Nel 1957 uscì un'opera di mille pagine di Jean Ousset che si presentò come la sintesi della dottrina della «Cité Catholique» e che diventò il libro-base per l'educazione politica delle cellule.

In questo saggio, che rappresenta a parer nostro uno strumento di lavoro fondamentale per la formazione ideologica dell'uomo-medio, viene esaminata dapprima la «rivoluzione» moderna in tutte le sue differenti manifestazioni dottrinarie e tattiche, cogliendo il fenomeno fin dalle radici, cioè nelle prime espressioni dello spirito ateo e progressista che risalgono ad alcuni secoli fa, e giungendo fino alla sua attuale conclusione storica rappresentata dal marxismo. Viene quindi offerta una visione interpretativa, dal punto di vista storico-filosofico, che dà la possibilità al lettore di orientarsi di fronte ai fenomeni dell'epoca moderna e di superare certi pregiudizi inculcati proprio dalla «guerra rivoluzionaria».

A questa parte cosiddetta critica segue una parte dottrina, che spiega qual è la retta dottrina, quali sono i principi su cui essa si basa e quali soluzioni propone sul piano sociale. Jean Ousset si riferisce costantemente alle Encicliche Papali e a quegli autori che sono conosciuti per le loro posizioni «integrali» nell'ambito del cattolicesimo.

Infine vengono indicati i mezzi migliori per un'azione politica in campo sociale che, come abbiamo accennato precedentemente, consistono soprattutto in un'azione di propaganda psicologica fatta attraverso gruppi di studi a carattere locale e professionale, non ufficiali, quindi indipendenti formalmente dal centro - cioè dalla vera e propria «Cité Catholique» - collegati soltanto da un vincolo di fedeltà alla dottrina esposta nei testi dottrinari e da un impegno di applicarla costantemente e sistematicamente.

“Queste cellule - scriveva Jean Ousset nel 1959 - sono presemi ormai dappertutto: nei salotti e nelle cascine, nelle capanne africane e nelle sale dei patronati, nelle università e nelle fabbriche, nei collegi e negli arsenali, nelle caserme e nelle officine delle ferrovie, nelle banche, nelle amministrazioni pubbliche e private, nei tribunali e negli ospedali... La gente arriva alla «Cité» da movimenti politici come «l’Azione cattolica», dai sindacati come dai terz’ordini, e la «Cité», che vuole essere essenzialmente «centrifuga», vede i suoi amici moltiplicarsi nei movimenti più disparati; il che dimostra ancora una volta come sia necessaria una varietà di strumenti e di opere fra di loro indipendenti”.

In tal modo l'azione della «Cité Catholique» veniva a svilupparsi attraverso i seguenti strumenti:

- 1) opere e saggi di formazione dottrina in campo filosofico, storico, economico, scritte in modo chiaro per un pubblico medio;
- 2) cellule di studio e di azione sociale autonome, decentrate, collegate al centro da un vincolo dottrinario;
- 3) congressi annuali atti a rafforzare i legami fra i vari gruppi aderenti, ad approfondire certi temi fondamentali, a mantenere un clima di entusiasmo e di impegno;
- 4) indipendenza assoluta nei confronti della gerarchia ecclesiastica sul piano delle scelte di ordine temporale, perché l'organizzazione si presentava semplicemente come un'associazione di cattolici laici che si proponevano di applicare la dottrina della Chiesa. Sicché gli aderenti erano liberi di assumere, quando certe decisioni «temporali» della Chiesa contrastavano con il bene comune, un atteggiamento critico.

L'organizzazione intanto cominciava ad avere filiali all'estero, in Belgio, in Svizzera, in Spagna, in Portogallo, in Argentina, in Cile, in Brasile, in Canada, in Australia. I libri fondamentali, come ad esempio «Pour qu'il règne», venivano tradotti nelle varie lingue contribuendo così alla formazione dei primi nuclei. Da questo fervore operativo gli unici assenti - ed è, a parer nostro, un fenomeno molto significativo - erano e sono gli italiani.

Le nuove dimensioni dell'organizzazione e lo sviluppo sul piano internazionale consigliarono i dirigenti a sciogliere nel 1963 la «Cité Catholique» e a permettere la costituzione di un nuovo organismo a carattere internazionale, L' «Office international des oeuvres de formation civique selon le droit naturel et chrétien», avente come funzione quella di mantenere una certa coordinazione fra i vari gruppi nazionali e internazionali, di curare la pubblicazione e la diffusione delle opere controrivoluzionarie e infine di organizzare convegni, incontri e il consueto Congresso annuale. Una nuova rivista, «Permanences », sostituiva a sua volta «Verbe».

L'ultimo congresso dell'«Office», tenuto a Losanna durante le feste pasquali del 1965 e dedicato al problema dell'informazione nel mondo moderno, ha visto presenti più di duemila delegati e partecipanti a titolo personale. Il successo di quest'iniziativa è ormai evidente. L'«Office» è articolato come una vera e propria società pluralistica, formata cioè da molti corpi interdipendenti e operanti a livelli differenti. Accanto alle cellule professionali e locali, ai

gruppi di studio, troviamo ormai associate a questa organizzazione riviste di alto livello come «Itinéraires» di Jean Madiran, il mensile di cultura cattolica che è il diretto antagonista di «Esprit», intellettuali e scrittori come Gustave Thibon, Marcel De Corte, Michel de Saint-Pierre, Louis Salleron, Alexis Curvers, Thomas Molnar, R.-Th. Calme O. P.

L'azione di propaganda ha raggiunto proprio in questo ultimo periodo risultati di una certa consistenza: citiamo a titolo d'esempio il romanzo «I nuovi preti» di Michel De Saint-Pierre, venduto a più di 200.000 copie, che ha messo a fuoco il problema dei preti progressisti e filocomunisti; le rivelazioni intorno all'organizzazione comunista «Fax», finanziata direttamente dal governo polacco e infiltratasi negli ambienti cattolici di sinistra francesi; e infine la continua presenza critica nei confronti del progressismo cristiano e delle teorie di Teilhard de Chardin. Altri risultati, logicamente meno visibili, si sono avuti persino nell'ambito dell'esercito, in cui molti generali non nascondono la loro simpatia nei confronti dell' «Office».

Quindi, ricollegandoci all'argomento di questo convegno sulla guerra rivoluzionaria, l'esperienza dell' «Office» ci ha insegnato che l'organizzazione dell'insegnamento dottrinario e della propaganda è uno strumento fondamentale per poter svolgere una funzione controrivoluzionaria nella società attuale.

* **Alfredo Cattabiani** (Torino 1937 - Santa Marinella (Rm) 2003), scrittore, cattolico conservatore, fervente anticomunista, nel 1962 fonda a Torino, assieme ad un gruppo che gravita attorno al filosofo Augusto del Noce, le Edizioni dell'Albero con il dichiarato scopo di rompere il monopolio della cultura di sinistra allora dominante. Nel 1969 assume la direzione editoriale della appena nata casa editrice di destra Rusconi Libri con la quale pubblicherà anche diversi volumi. Dieci anni dopo abbandona l'editoria e si trasferisce a Roma per dirigere le pagine culturali del *Settimanale*, collabora alla terza pagina del quotidiano *Il Tempo*, curata da un altro intellettuale di destra, Fausto Gianfranceschi, anch'egli presente al Convegno del Pollio. Conduttore di programmi radiofonici della Rai, autore di vari libri su storia delle religioni, tradizioni popolari e simbolismo.